

≡ [l'intervista] ≡

«Mesotelioma Eppure il peggio deve arrivare»

■ Dai cinema, dalle sale pubbliche, dagli asili, dalle scuole: da molti edifici pubblici a partire dagli anni '90 l'amianto è stato rimosso. Ma l'esposizione a cui la popolazione è stata sottoposta nei decenni passati lascerà il segno. Gli effetti cominciano a vedersi forse solo ora, perché la latenza della forma tumorale legata all'amianto è lunga dai venti ai quarant'anni. Il picco arriverà tra il 2015 e il 2025. Parola del dottor Giovanni Achille, direttore del dipartimento Prevenzione medica dell'Asl.

A Lecco è diffuso il mesotelioma pleurico? Quanti casi?

«Grosso modo registriamo in media dieci casi all'anno, anche se con forti differenze da un anno all'altro. Il dato di incidenza non si discosta dalla media nazionale, ma c'è un elemento che invece

ci contraddistingue: da noi la componente professionale del mesotelioma pleurico è inferiore alla percentuale nazionale del 70% dei casi».

E qual è la causa principale se non è professionale?

«Ambientale. L'asbestosi è una malattia dell'apparato respiratorio che si sviluppa per esposizioni massicce all'amianto e dunque legata al lavoro in aziende che lo producono. Il mesotelioma invece può svilupparsi anche per esposizioni limitate».

Come dire che basta qualche fibra di amianto respirata perché il tetto della casa di fronte è di amianto per farci rischiare la malattia?

Non è il tetto della casa di fronte o quello sulla nostra testa a rappresentare un rischio gravissimo, specialmente se non

è in degrado ma in buono stato di conservazione. Il rischio semmai è legato alla diffusione, meglio alla concentrazione di amianto: se in un isolato non c'è solo un tetto di amianto, ma tanti qua e là, allora sì, il rischio aumenta di molto. È per questo che l'Asl dà la caccia non al singolo caso, ma al bersaglio grosso».

Ma chi si ammala di mesotelioma è per forza venuto in contatto con l'amianto o le cause possono essere altre?

«La causa del mesotelioma è l'esposizione all'amianto, altrimenti non si sviluppa. Poi certo interviene la multifattorialità: le condizioni di vita e genetiche hanno un ruolo nel facilitare o inibire la patologia».

M. Gal.

